

MERCOLEDÌ

17
MARZO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Contro l'aumento dei prezzi gli operai di Mirafiori prolungano gli scioperi e bloccano i cancelli: è l'esempio da seguire

MIRAFIORI: i cortei operai chiamano allo sciopero generale

Un'altra giornata di crescita della lotta autonoma nelle due più grandi fabbriche di Torino: a Mirafiori cortei delle presse, alle meccaniche e alle carrozzerie. L'opposizione frontale del PCI giunge a livelli di provocazione che gli operai non sopportano. Anche a Rivalta prolungate le tre ore di sciopero. Un burocrate del PCI invita gli operai a «risparmiare». Corteo degli operai della Lancia con gli studenti.

TORINO, 16 — Oggi alla FIAT è stata una grossa giornata di lotta contro i prezzi. I cortei hanno unito tutti i settori, dalle presse alle meccaniche, alle carrozzerie, il cancello 15 e il cancello 18 sono stati bloccati.

La radicalizzazione era già nell'aria dopo la giornata di scioperi autonomi di ieri. «Dobbiamo fare come quando è aumentata la benzina: bloccare tutto e imporre uno sciopero generale». Il sindacato per oggi si era visto costretto ad indire due ore di sciopero. Stamattina tutto è partito dalle presse. All'inizio dello sciopero tutte le officine erano bloccate, il corteo si è diretto alle meccaniche. Le due ore di sciopero stavano intanto per finire e molti delegati rientravano in officina per convincere gli operai a ricominciare a lavorare. Ma la volontà era di continuare comunque sino alla fine del turno. E mentre un gruppo di operai si dirigeva a bloccare il cancello 15 il corteo raggiungeva la meccanica. In meccanica lo sciopero era finito gli operai stavano lavorando quando si sono sentite le urla dei compagni delle presse che arrivavano. La decisione è stata unanime: alle assemblee la stragrande maggioranza degli operai ha deciso per il prolungamento sino alla fine del turno. Molti compagni si sono uniti al corteo che si stava dirigendo in carrozzeria mentre gli altri hanno bloccato il cancello 18. Anche in carrozzeria, come in meccanica, gli operai avevano finito lo sciopero di due ore e avevano ripreso a lavorare. Appena sentito il corteo che arrivava sono usciti dalle linee e hanno deciso: in assemblea di prolungare lo sciopero sino a fine turno. La avanguardia della giornata di oggi era una avanguardia autonoma, era alla testa dei cortei a bloccare i cancelli. Gran parte dei delegati ha tentato in tutti i modi di picciolare lo sciopero e far riprendere al lavoro. Al cancello 15 i compagni che bloccavano sono stati letteralmente assaliti da quelli del PCI e dal sindacato che erano venuti a distribuire un volantino che condannava la loro lotta.

Al giornale genovese è stata recapitata una smentita e annunciata una querela nel caso che non rettifichi la versione dei fatti. (Continua a pag. 6)

GENOVA - FALSO DEL SECOLO XIX SUI FATTI DI ROMA

GENOVA, 16 — Il quotidiano genovese «Secolo XIX» pubblica oggi nel sommario dell'articolo sui fatti di Roma, che «Marrone è stato ucciso da un agente lanciato all'insorgimento di giovani di Lotta Continua che avevano attaccato l'ambasciata di Spagna». La notizia, tuttavia, è in evidente contrasto con un trafiletto a fianco dell'articolo che narra l'episodio di GR2 e accenna alla nostra smentita.

Rivalta il sindacato ha indetto solo 3 ore di sciopero ed è stata una decisione «travagliata». I burocrati della carrozzeria ancora ieri sera erano contrari a fare lo sciopero perché «c'era troppo casinò» per gli scioperi della verniciatura e di una squadra in carrozzeria contro i carichi di lavoro. Stamattina comunque avevano deciso tre ore con assemblea generale. Fin dall'inizio del turno la verniciatura ha iniziato con lo sciopero articolato un quarto d'ora e si è uno no per le categorie. Alle 8,20 è iniziato lo sciopero che ha visto

il corteo che ha visto

le dimissioni del primo ministro inglese

L'ultimo colpo di scena di Harold Wilson

(dal nostro corrispondente)

LONDRA, 16. (Nostro corrispondente) — Harold Wilson si è dimesso. Con un colpo di scena degno della sua lunga carriera di politicamente abile e senza principi, ha deciso di mettere fine al proprio governo e, presumibilmente (ma con un personaggio del genere non si può mai dire...) alla sua carriera politica, proprio in un momento in cui poteva a prima vista sembrare che la sua pos-

izione fosse tutto sommato solida. Alla grave crisi della settimana scorsa, la sconfitta ai Comuni (la camera britannica) del suo piano economico, egli aveva sopravvissuto imponendo un voto di fiducia che gli aveva restituito la magioranza. La sua posizione nel partito era certo scossa dalla fronda crescente della sinistra (l'astensione di 37 deputati del gruppo «Tribune» era stata alla base della sconfitta ai Comuni), ma per ora non in

modo tale da provocare nell'immediato futuro una decisione del genere. Infatti, la versione ufficiale cerca di accreditare l'immagine di un Wilson che non è cacciato dal suo posto di primo ministro, ma che se ne va di sua propria volontà. Immagine convalidata sia dalle dichiarazioni di Wilson stesso, che cerca di presentare la sua decisione come dovuta a considerazioni di età (aveva compiuto da po-

(Continua a pag. 6)

COMMISSIONE OPERAIA NAZIONALE

Sabato 20 e domenica 21 è convocata a Roma una riunione nazionale della commissione operaia sui contratti e lo sciopero generale; devono partecipare gli responsabili dei lavori operai e compagni operai dei nuclei di tutte le grandi fabbriche.

modo da provocare nell'immediato futuro una decisione del genere.

Infatti, la versione ufficiale cerca di accreditare l'immagine di un Wilson che non è cacciato dal suo posto di primo ministro, ma che se ne va di sua propria volontà. Immagine convalidata sia dalle dichiarazioni di Wilson stesso, che cerca di presentare la sua decisione come dovuta a considerazioni di età (aveva compiuto da po-

(Continua a pag. 6)

lunedì in tutte le scuole di Roma i CPS avevano proposto la convocazione di uno sciopero cittadino per mercoledì sugli obiettivi centrali della cacciata del questore Macera, dello scioglimento delle squadre speciali, dell'incriminazione e l'arresto dei killers dell'Alberone e del Pincio, della chiusura dei covi del MSI,

Domani uscirà un numero speciale di Lotta Continua ad 8 pagine che conterrà le relazioni ed un resoconto della discussione al comitato nazionale

Tutte le sedi devono garantire la massima diffusione. Prenotare le copie dal mattino

IL TERREMOTO MONETARIO E L'ITALIA

842 LIRE PER UN DOLLARO

842 lire per un dollaro: questa è la quotazione su cui si è chiuso oggi il listino ufficiale dei cambi. È una caduta del 2% rispetto alla quota 826 di ieri, del 20% dall'inizio di questa fase di tracollo verticale, dall'epoca cioè della chiusura del mercato dei cambi. La svalutazione di oggi non riguarda solo rapporto fra lira e dollaro, ma tutto l'arco delle valute occidentali, compresi sterlina e franc francese. Quelli siano le conseguenze di questo colpo verticale, è ben noto a tutti, e si fa presto a riassumerlo: è un ulteriore balzo in avanti dei prezzi, che già sono saliti dell'1,7% nel solo mese di gennaio (il che corrisponde a quasi il 25% su base annua) contemporaneamente ad un peggioramento della bilancia dei pagamenti (e quindi alla prospettiva di ulteriore indebolimento); l'effetto di «riacquisto di competitività» della lira sui mercati stranieri, dovuto al calo dei prezzi dei prodotti italiani esportati espressi in valuta straniera, è ben più che rimangiato dall'aumento del costo in lire di beni non «sostituibili», a cominciare dalle materie prime che come si sa si pagano in dollari. Parallelamente a questo selvaggio attacco al potere di acquisto delle masse, imposto dalle «leggi del mercato», un altro attacco all'economia italiana veniva, in termini apertamente politici, mosso dalle autorità finanziarie della CEE: ieri il consiglio dei ministri finanziari del nove ha infatti concesso all'Italia un prestito di un miliardo di dollari (che è più o meno la quantità di valuta straniera che esce dal nostro paese in quindici giorni) condizionandolo a una «piattaforma rivendicativa» del padronato internazionale esplicitamente fi-

nalizzata al «responsabile contenimento della spesa corrente dello Stato e delle rivendicazioni salariali». Le rivendicazioni avanzate, e prontamente accolte dal governo Moro, sono: spese totali dello stato bloccate per il 1976 a 39.700 miliardi; espansione globale del credito a 29.500 miliardi; disavanzo del tesoro a 13.800 miliardi, di cui non più di 5.700 finanziabili dalla Banca d'Italia.

Gli «speculatori», che nella retorica degli osservatori economici fanno la parte del cattivo in commedia, e i «responsabili» ministri delle finanze corrondono così in un assalto selvaggio alla economia italiana, mentre il governo Moro assiste compiaciuto. Il fatto è che isolare il «caso italiano» sta diventando sempre più difficile, non solo a livello politico, ma anche economico. Sul piano politico, con i risul-

(Continua a pag. 6)



SCIOPERO E CORTEO DAL COLOSSEO

Oggi tutti gli studenti di Roma in piazza contro la reazione

Il cartello tenta di dividere il movimento: isoliamo il cartello - Sciogliere le squadre speciali, cacciare il quodstore Macera, chiudere i covi del MSI — L'agente omicida indiziato, ma solo per «omicidio colposo»

Cortei a Torino, a Trento e Genova (pag. 6)

ROMA, 16 — Dopo una giornata di estenuanti trattative, di impegni non mantenuti e di farseschi incontri al vertice, il «cartello» è ingloriosamente riuscito partorito, a tarda sera, un ignobile volantino distribuito stamattina in alcune scuole. Il contenuto centrale della cacciata del questore Macera e dell'obiettivo altrettanto centrale dello scioglimento delle

squadre speciali, è l'identificazione di LC e della sua «politica antiuinaria» come terzo polo del triangolo della tensione a Roma (sugli altri due, fascisti e polizia, il volantino si dilunava ben poco). L'indicazione che la «grande coalizione» tra Gioventù Acli-sta, FGCI, FGSi, PDUP e AO da per stamattina è quella di un corteo dal Colosseo all'Alberone che non raccoglie la precisa richiesta emersa in tutte le assemblee studentesche di andare alla prefettura per imporre la cacciata del questore Macera.

Varrebbe la pena di raccontare per intero l'andamento delle trattative e i continui mutamenti nelle posizioni delle forze del «cartello». Ma anche il breve riassunto che ne diamo basta a far emergere la realtà di forze prigionieri del proprio opportunismo e completamente succubi della politica della FGCI di capitolazione e di distruzione della forza offensiva del movimento degli studenti.

Lunedì in tutte le scuole di Roma i CPS avevano proposto la convocazione di uno sciopero cittadino per mercoledì sugli obiettivi centrali della cacciata del questore Macera, dello scioglimento delle squadre speciali, dell'incriminazione e l'arresto dei killers dell'Alberone e del Pincio, della chiusura dei covi del MSI,

stendere la posizione unitaria concordata assieme a LC. Frattanto un'assemblea popolare al comitato di quartiere Appio-Tuscolano proponeva di indire una manifestazione cittadina per giovedì pomeriggio al centro di Roma, secondo quanto aveva proposto il comitato dei disoccupati organizzati. Inoltre il CdF della Fatme proclamava due ore di sciopero con la presenza in piazza a S. Maria Ausiliatrice per mercoledì mattina. Queste giuste decisioni venivano strumentalizzate da AO e dal PDUP per svuotare completamente la scadenza dello sciopero e del corteo degli studenti, fino ad arrivare all'incredibile accordo che ha restaurato il famigerato cartello, di cui si diceva all'inizio.

Iniziava allora una lunga serie di incontri tra le forze politiche da cui i compagni di LC e dei CPS venivano esclusi in modo proscriptivo e idiota insieme.

I compagni di AO nella persona dei loro responsabili degli studenti, si impegnavano prima ad impedire ogni discriminazione contro LC e i CPS e poi a so-

stenere la posizione unitaria concordata assieme a LC.

Frattanto un'assemblea popolare al comitato di quartiere Appio-Tuscolano proponeva di indire una manifestazione cittadina per giovedì pomeriggio al centro di Roma, secondo quanto aveva proposto il comitato dei disoccupati organizzati. Inoltre il CdF della Fatme proclamava due ore di sciopero con la presenza in piazza a S. Maria Ausiliatrice per mercoledì mattina. Queste giuste decisioni venivano strumentalizzate da AO e dal PDUP per svuotare completamente la scadenza dello sciopero e del corteo degli studenti, fino ad arrivare all'incredibile accordo che ha restaurato il famigerato cartello, di cui si diceva all'inizio.

Ancora una volta, dunque, un vasto arco di forze tenta di dividere gli studenti, volutamente antirimediabilmente all'isolamento, e perciò alimentato oggettivamente la tensione» (la grammatica è dell'estensore). Questa è la parte centrale di un volantino distribuito questa mattina nelle scuole di Roma, e firmato dai Comitati Unitari (FGCI), dai CUB, dai CP, dalla FGSi e dalle ACLI.

Nella parte precedente,

A tutti i militanti di A.O. e del P.D.U.P.

Gli studenti debbono incidere con tutto il loro peso, insieme con i lavoratori e le forze politiche democratiche, per ristabilire nella città un clima democratico che permetta di battere ogni velleità reazionaria, isolando le forze della destra e della provocazione. Linee come quella di Lotta Continua, di contrapposizione al movimento sindacale e anche tra gli studenti, volutamente antirimediabilmente all'isolamento, e perciò alimentato oggettivamente la tensione» (la grammatica è dell'estensore).

Questo volantino viene distribuito in una Roma in cui l'iniziativa reazionaria e fascista ha toccato punte che hanno pochi precedenti, e minacciano di essere la pallida anticipazione della gestione reazionaria della campagna elettorale. La vergogna sta in chi l'ha scritto, in chi lo ha sottoscritto e diffuso. Di passaggio, ricordiamo che di attaccare Lotta Continua, oggi a Roma, era venuto in mente solo a Gustavo Selva (le cui menzogne sono state propalate anche da alcuni studenti appartenenti al cartello, parlamentari o no). Gustavo Selva, perlomeno, si era reso conto che la calunnia aveva bisogno di una falsificazione ufficiale dei fatti.

«Noi comunisti della FIAT Mirafiori sottolineiamo con forza la necessità

di attaccare la linea di Lotta Continua, che contro questa iniziativa reazionaria si batte in prima fila.

Questo volantino viene distribuito in una Roma in cui l'iniziativa reazionaria e fascista ha toccato punte che hanno pochi precedenti, e minacciano di essere la pallida anticipazione della gestione reazionaria della campagna elettorale. La vergogna sta in chi l'ha scritto, in chi lo ha sottoscritto e diffuso.

Di passaggio, ricordiamo che di attaccare Lotta Continua, oggi a Roma, era venuto in mente solo a Gustavo Selva (le cui menzogne sono state propalate anche da alcuni studenti appartenenti al cartello, parlamentari o no). Gustavo Selva, perlomeno, si era reso conto che la calunnia aveva bisogno di una falsificazione ufficiale dei fatti.

«Noi comunisti della FIAT Mirafiori sottolineiamo con forza la necessità

di attaccare la linea di Lotta Continua, che contro questa iniziativa reazionaria si batte in prima fila.

Questo volantino viene distribuito in una Roma in cui l'iniziativa reazionaria e fascista ha toccato punte che hanno pochi precedenti, e minacciano di essere la pallida anticipazione della gestione reazionaria della campagna elettorale. La vergogna sta in chi l'ha scritto, in chi lo ha sottoscritto e diffuso.

Di passaggio, ricordiamo che di attaccare Lotta Continua, oggi a Roma, era venuto in mente solo a Gustavo Selva (le cui menzogne sono state propalate anche da alcuni studenti appartenenti al cartello, parlamentari o no). Gustavo Selva, perlomeno, si era reso conto che la calunnia aveva bisogno di una falsificazione ufficiale dei fatti.

«Noi comunisti della FIAT Mirafiori sottolineiamo con forza la necessità

di attaccare la linea di Lotta Continua, che contro questa iniziativa reazionaria si batte in prima fila.

Questo volantino viene distribuito in una Roma in cui l'iniziativa reazionaria e fascista ha toccato punte che hanno pochi precedenti, e minacciano di essere la pallida anticipazione della gestione reazionaria della campagna elettorale. La vergogna sta in chi l'ha scritto, in chi lo ha sottoscritto e diffuso.

Di passaggio, ricordiamo che di attaccare Lotta Continua, oggi a Roma, era venuto in mente solo a Gustavo Selva (le cui menzogne sono state propalate anche da alcuni studenti appartenenti al cartello, parlamentari o no). Gustavo Selva, perlomeno, si era reso conto che la calunnia aveva bisogno di una falsificazione ufficiale dei fatti.

«Noi comunisti della FIAT Mirafiori sottolineiamo con forza la necessità

di attaccare la linea di Lotta Continua, che contro questa iniziativa reazionaria si batte in prima fila.

Questo volantino viene distribuito in una Roma in cui l'iniziativa reazionaria e fascista ha toccato punte che hanno pochi precedenti, e minacciano di essere la pallida anticipazione della gestione reazionaria della campagna elettorale. La vergogna sta in chi l'ha scritto, in chi lo ha sottoscritto e diffuso.

Di passaggio, ricordiamo che di attaccare Lotta Continua, oggi a Roma, era venuto in mente solo a Gustavo Selva (le cui menzogne sono state propalate anche da alcuni studenti appartenenti al cartello, parlamentari o no). Gustavo Selva, perlomeno, si era reso conto che la calunnia aveva bisogno di una falsificazione ufficiale dei fatti.

«Noi comunisti della FIAT Mirafiori sottolineiamo con forza la necessità

FIRENZE - Al coordinamento nazionale dei consultori

Tante esperienze, un obiettivo comune: il controllo delle donne sulla propria vita

Le compagne dei consultori e collettivi femministi torinesi propongono di riprendere l'iniziativa sull'aborto

Al convegno di domenica 14 a Firenze abbiamo discusso soprattutto delle esperienze di diverse città, di diversi collettivi sul come gestire i consultori, sul come devono essere perché diventino un momento di crescita per noi e per le altre donne che ci vengono. Alcune compagne di Milano del consultorio della Bovisa, sottolineavano che bisogna entrare in merito ai contenuti perché dare semplicemente degli anticoncezionali non vuole dire che immediatamente cambia la vita della donna e che il rapporto sessuale può mutare nelle sue caratteristiche di oppressione. Alcune compagne di Roma che praticano il «self help» spiegavano come dalla presa di coscienza, dalla conoscenza del proprio corpo nascono altre cose, altre lotte, e che la conoscenza del proprio corpo non deve essere limitata al momento dell'aborto o della visita. Le compagne del CRAC di Roma hanno spiegato come da nuclei clandestini per l'aborto che operavano senza un riferimento territoriale, stiano cercando ora di legare il nucleo al quartiere, ad altre lotte che le donne fanno: in questo modo la pratica e il consultorio si inseriscono nel resto delle lotte, tenendo anche presente il problema che i consultori e l'aborto devono essere autogestiti.

In ogni caso (e gli interventi del CRAC e delle compagne di Torino, Padova e Firenze l'hanno ribadito), la questione fondamentale è quella del controllo delle donne e della progressiva riappropriazione del proprio corpo, della salute, della propria vita.

Il dibattito, se entrare o meno a lavorare nei consultori pubblici, o intervenire negli ospedali, è rimasto aperto, ma ci sembra che la maggioranza delle donne presenti non lo vedesse come alternativa. Il problema principale è stato individuato nel fatto che i consultori devono essere un centro di crescita delle donne, e che anche l'intervento e la lotta nei consultori pubblici vanno valutati rispetto a questo nelle singole situazioni. L'altro problema grosso, emerso sia per i consultori che per l'aborto, è il grosso pericolo che essi diventino un servizio.

A Torino questo problema è molto grosso, c'è una contraddizione fra il numero di donne che vengono, il loro bisogno immediato di risolvere i loro problemi e il non riuscire a par-



Ore 21 - "Dire al tenente Brina di portare la pistola su, all'ufficio politico,"

Ci è stato recapitato il verbale del testo delle comunicazioni effettuate dalla questura centrale di Roma domenica alle volanti che hanno partecipato alla sparatoria del Pincio. Durante queste comunicazioni, sono stati pronunciati i nomi dei funzionari che sono stati interessati a tutta la dinamica dell'omicidio. Si tratta del capo dell'Ufficio politico Impronta, di Lazzarini, Pessolano, De Santis, Granichelli, Venturi, Stabile, Sugato, Marazzita. Compiono infine altri comuni, ai quali è affidato il ruolo di manomettere le prove del proprio operato e di preparare le versioni ufficiali, come Allegretti e il tenente Brina.

Per non scindere il nostro intervento, i nostri collettivi, l'autocoscienza dalle scadenze più generali, dallo scontro con le istituzioni. Così abbiamo deciso un altro incontro per il 10 e 11 aprile a Roma (per facilitare le compagne del sud), diviso per collettivi. Alcune compagne che avevano già fissato un incontro sul «self-help», lo faranno nel convegno. Vorremmo anche discutere ancora dei consultori, della medecina, dell'aborto, della maternità, delle altre lotte delle donne, delle studentesse, delle operaie oggi.

Noi di Torino chiediamo a tutte di venire il 10 e l'11 con una discussione (e possibilmente con una decisione) sulle due proposte che abbiamo fatto: 1) una manifestazione nazionale sull'aborto, tenendo presente la globalità della condizione della donna, da indire entro Pasqua; 2) una proposta di legge di iniziativa popolare sull'aborto, tenendo presente la situazione politica attuale, con l'irrigidimento della DC, la prospettiva del referendum o delle elezioni anticipate.

E' emersa anche la proposta di un bollettino nazionale, e di uno scambio di documenti e di esperienze; nel frattempo fino al 10, si può fare riferimento al CRAC, via dei Sabelli 100, Roma. Si aprirà a maggio, sempre a Roma, un centro di documentazione della donna.

Sempre il 10 e 11 aprile si terrà a Bologna il convegno di medicina democratica cui noi siamo invitati come donne.

(Questo articolo è stato fatto a cura delle compagne del Coordinamento dei Consultori e dei Collettivi Femministi di Torino, presenti a Firenze).

politico deve avvertire il magistrato. Ore 20,30. Viene chiamata la «Gamma 1» con il brigadiere Allegretti per comunicargli di andare al 1° distretto dato che «la guardia Lucentini vuole essere aiutata a fare la relazione».

Ore 20,35. Viene chiamata la «Beta 4» col tenente Brina perché assieme al dottor De Santis vadano a fare delle ricerche sul posto della sparatoria seguendo il tragitto che porta al posto e vedano se trovano dei bossoli o bottiglie incendiarie.

Ore 20,40. Viene chiamata la «Zara» (quella che ha partecipato alla sparatoria) che sta smontando dal turno di vedere se «la persona ferita dalla nostra guardia, che è stata accompagnata al S. Giacomo da un'auto di passaggio, ha lasciato più avanti qualche tascapane con bottiglie».

Ore 18,40. La «Udine-Pavia 5» comunica di aver fermato una persona. La «11 Delta» comunica di averne fermate altre due.

Ore 18,50. Dalla centrale viene comunicato a un funzionario che sarebbero intervenuti i carabinieri dal momento che era stato colpito il fratello di un colonnello dei carabinieri.

Ore 20. Si comunica che l'Ufficio

Brogli elettorali DC nel Veneto

Bisaglia è pure ladro di preferenze

Giusto in tempo per la apertura del congresso democristiano, il pretore di Padova, investito da un ricorso dell'ex-deputato DC Giuseppe Romanato, che nel 1972 ebbe la spiaevole sorpresa di non essere proclamato eletto dopo ben quattro legislature, ha notificato avvisi di reato per brogli elettorali a 16 dirigenti democristiani. E' una storia che investe capillarmente la «base popolare» della DC veneta: dalle 50

mila preferenze attribuite dalla radio subito dopo lo spoglio delle schede a Romanato, boss n. 2 di Rovigo, quindi in concorrenza con «l'amico» Toni Bisaglia, si scendeva nei successivi passaggi (dai seggi ai comuni, dai comuni ai tribunali, dai tribunali alle prefetture, ecc.) sempre più in giù, fino a escludere Romanato dalla schiera degli eletti. Gli «amici e piazzati» da Bisaglia in ogni seggio avevano saputo o «scomporre» con un inge-

gnoso sistema le preferenze date a Romanato: dividendo la cifra «15» — miracolo! — venivano fuori delle belle preferenze o per il n. 1 della lista, Mariano Rumor (allora ancora alleato con Bisaglia) o per il n. 5 (Bisaglia stesso). Romanato, rimasto a secco, conduce ormai da anni la sua battaglia giudiziaria per recuperare, a fine legislatura, il «suo» seggio: potrà ora, anche lui, candidarsi per una DC «rifondata».

Certamente c'è una manovra tesa ad opporsi agli accordi che una parte della DC andava facendo con il PCI (il sindaco di Palermo Scorna, sostenuto anche dal PCI, il sindaco di Trapani che partecipa allo sciopero generale, il tendenziale smantellamento della greppa delle estatutie, l'appoggio di fatto ai piani delle società edili di Palermo consorziate) e a lanciare una campagna elettorale reazionaria.

Un piano per ricostruire un polo reazionario nelle forze armate

zzi rei di aver attentato al buon nome di Palermo, mostra come l'esito ricercato della coalizione reazionaria costituita da fascisti, destra DC, mafia «non rilicata» nella nuova coalizione politica, è quello di ricostituire con la forza e il terrore antiproletario il proprio dominio, e costituire in Sicilia un'isola reazionaria da contrapporre eversivamente alla evoluzione politica che coinvolge il resto del paese.

Per provocare un intervento militare

Affianco a questa c'è però una manovra di più ampia portata, che esaltando il pericolo separatista e le influenze straniere, punta a una attivizzazione delle forze armate, dei servizi segreti e della Nato in questa zona (nel'esercitazione Nato Winx 75 la Sicilia era uno dei punti centrali di mobilitazione sul «fronte interno» in funzione di sicurezza di iniziative belliche basate nelle stragi del 1974. L'esistenza di una parte delle truppe in stato di guerra è una condizione essenziale per mantenere tutte le forze armate sul piede di guerra, in una situazione di tensione che serve anche fuori da questi territori ad addestrare e selezionare le truppe in funzione antiproletaria per un uso tendenzialmente nazionale).

Gli dopo l'intervento in Alto Adige negli anni sessanta generali e ufficiali, carabinieri, uomini del SID e fascisti formati a quella scuola si sono disseminti, ciascuno al proprio livello, nel territorio nazionale, per dare vita alla trama eversiva culminata nelle stragi del 1974. L'esistenza di una parte delle truppe in stato di guerra è una condizione essenziale per mantenere tutte le forze armate sul piede di guerra, in una situazione di tensione che serve anche fuori da questi territori ad addestrare e galvanizzare tutto il quadro ufficiale.

La minaccia proveniente dall'intervento in queste regioni della reazione assume perciò un carattere immediatamente nazionale ed è un punto di passaggio decisivo per la riaggregazione delle forze armate e nelle forze di polizia di un polo reazionario in grado di svolgere un ruolo di «avanguardia» e di iniziativa nella nuova situazione politica.

(Il prossimo paragrafo tratta della situazione nelle forze armate).

COMITATO REGIONALE VENETO FRIULI

A Mestre, venerdì 19 ore 10 in via Dante 125. Relazione sulla discussione del C.N. Devono partecipare le segreterie provinciali al completo.

TOSCANA CIRCOLI OTTOBRE

Tutti i circoli che organizzano feste nei giorni 19-20-21 o in seguito, si mettono in contatto col centro di coordinamento, tel. 06 58 92 954 - 58 96 906.

La pietà democristiana per Kappler

Chissà se per un ladro o per un rapinatore si sarebbero commossi così. Quanti proletari muoiono ogni anno nelle patrie galere? Per nessuno di loro si chiede la grazia, per nessuno si trova un espeditivo giuridico che gli permetta di passare gli ultimi giorni di vita in libertà. Ed ecco che per il criminale nazista Kappler, torturatore, sterminatore d'ostaggi innocenti, il regime DC si commuove. Respinge la domanda di grazia, ma mette ugualmente in libertà Kappler sospendendogli la pena.

Il neonato GR 2 delle 13,30, partito dalla riforma del settore della RAI e diretto dal democristiano Gustavo Selva, ha dedicato buona parte del tempo a disposizione per raccontarci che l'ex generale nazista sta tanto male, che non può più leggere i suoi amati libri di filosofia (quello che gli hanno insegnato ce lo racconta la storia), ma che può solo leggere i titoli dei giornali. Speriamo che legga questo allora, di giornale; che legga tutto il disprezzo e l'odio che abbiamo verso un nemico di classe, verso un nazista assassino, verso una delle espressioni più bestiali del fascismo.

Non ci fa pena Kappler. Non ci suscita pena il suo stato di salute, la sua lunga carcerazione, la sua voglia di leggere represse da male, la sua vecchiaia priva di calore familiare. Kappler non ha ancora pagato non ha finito di saldare il conto con centinaia e centinaia di morti, con un regime di terrore, e per essere stato esponente crudi e bestiali.

La nostra Repubblica si priva così, a cuor leggero dell'unica testimonianza di calore familiare. Kappler non ha ancora pagato non ha finito di saldare il conto con centinaia e centinaia di morti, con un regime di terrore, e per essere stato esponente crudi e bestiali.

La preoccupazione principale pare essere quella

LETTERE

«Le minoranze nazionali non sono una fastidiosa complicazione della lotta di classe»

In questi ultimi mesi sono apparsi su Lotta Continua alcuni articoli riguardanti le «zone di confine» (Sardegna, Sicilia, Sud Tirolese) che contengono elementi per l'analisi delle contraddizioni etniche in Italia. Mi riferisco in particolare all'articolo sul Convegno sull'Emigrazione sarda, apparso il 31-12-75, ai tre articoli sul Sud Tirole apparsi il 15, 17 e 18-11-76 e all'ultimo articolo sul Sud Tirole della settimana scorsa.

Dico subito che concordo sostanzialmente con le conclusioni dei tre articoli sul Sud Tirole che riasserme in questo modo:

— rigoroso rispetto e sviluppo dei diritti e delle esigenze nazionali dei sudtirolese;

— denuncia delle strumentalizzazioni reazionarie ed imperialiste;

— intervento politico fra le masse popolari sudtirolese per tagliare ogni filo che leghi al padronato sudtirolese e ai suoi mandanti imperialisti;

— moltiplicare i legami fra la lotta dei proletari nel resto d'Italia e quella nel Sud Tirole.

L'atteggiamento complessivo che emerge da questi tre articoli, come del resto da quello dedicato al «sardismo», mi lascia però perplesso.

La preoccupazione principale pare essere quella

di denunciare la pericolosità delle rivendicazioni etniche e nazionali dei sudtirolese e dei sardi in quanto queste rivendicazioni si presterrebbero ad una strumentalizzazione da parte delle forze reazionarie ed anticomuniste.

In particolare con l'approntarsi di un governo di sinistra si pone l'accenno che i conflitti etnici possono avere in un processo di «destabilizzazione preventiva» di tale governo. Così nell'articolo sulla Sardegna si esprime chiaramente timore per un autonomismo nelle mani della DC contro un governo centrale di sinistra e negli articoli sul Sud Tirole si dice che «è oggi urgente e necessario riparlare della questione sudtirolese per il peso che l'azione di «destabilizzazione» può avere in Italia contro un governo di sinistra, con l'apertura di simili questioni».

Queste affermazioni si prestano, a mio avviso, a tre considerazioni: 1) Anzi tutto rivelano una carenza nella nostra iniziativa politica nei confronti delle minoranze etniche in Italia, e un ritardo nella elaborazione teorica. Infatti si attende la strage di Alcamo per parlare del separatismo e dell'autonomismo sardiano; il ritorno degli emigrati sardi per parlare del «sardismo»; la ripre-

to la macchina repressiva che garantisce tale sfruttamento.

La classe operaia rivoluzionaria e la sua avanguardia, le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, devono prendere l'iniziativa nei confronti dei ceti popolari delle minoranze etniche, devono farci carico della contraddizione etnica, devono indicare come e perché la strada per la costruzione di una società socialista è una strada in cui la distruzione della proprietà privata, la riappropriazione collettiva dei mezzi di produzione, del territorio ecc., procede di pari passo con la creazione di strumenti di autogoverno (che vadano al di là della carica dei Consigli Regionali), con la riappropriazione degli strumenti linguistici e con una rielaborazione culturale dal basso e «decentralizzata».

2) L'analisi della questione etnica in Italia non va affrontata solo in negativo, per i rischi di «destabilizzazione preventiva» di tale governo. Così nell'articolo sulla Sardegna si esprime chiaramente timore per un autonomismo nelle mani della DC contro un governo centrale di sinistra e negli articoli sul Sud Tirole si dice che «è oggi urgente e necessario riparlare della questione sudtirolese per il peso che l'azione di «destabilizzazione» può avere in Italia contro un governo di sinistra, con l'apertura di simili questioni».

3) Bisogna capire meglio su che cosa si può basare la propaganda reazionaria per raccogliere un'adesione di massa fra le minoranze etniche da utilizzare contro un governo delle sinistre.

Certamente la diffusa presenza in alcune zone della piccola proprietà contadina e lo spauracchio nero, cultura, della loro oppressione e marginalizzazione sociale, del loro sfruttamento economico; e individuano nella Stato

avere la tesi che un governo delle sinistre, egemonizzato dal PCI, «sarebbe ostile alle autonomie locali». E' un discorso chiaramente strumentale se fatto dalla SVP in quanto, in ogni caso, il PCI non sarà certamente più ostile alle autonomie locali di quanto non lo sia stato e non lo sia la DC, ma è una tesi che può tuttavia ricevere qualche credibilità a causa delle posizioni del PCI di difesa del «senso dello Stato» e dell'italianità. (Dopo le ultime elezioni regionali in Trentino-Alto Adige l'Unità si è guadagnata il voto di 13 giugno 1971. Una vittoria elettorale della DC in Sicilia viene parimenti riconosciuta dalla componente morotea che ricerca una conferma alla propria linea e da quella «classe politica» corrotta che rischia di essere estromessa.

E' questo un punto che andrebbe analizzato con cura perché il PCI, ha coinciso nel PCI ma anche nel Partito Comunista Spagnolo, in quello Greco ecc., con l'apparire del tricolore a fianco della bandiera rossa, con il progressivo abbandono dell'attenzione e dell'impegno sulle questioni etniche e nazionali, ridotte ad una fastidiosa complicazione da affrontare opportunistica mente.

A questo punto diventa, mi pare, per noi fondamentale batterci perché un governo delle sinistre abbia fra i suoi compiti programmatici lo sviluppo della più ampia autonomie locali e preveda anche il diritto all'autodeterminazione, al limite, alla separazione da parte delle minoranze etniche e nazionali.

Il problema va comunque approfondito e discusso da tutto il partito. Concludo quindi facendo alcune proposte: 1) che venga elaborato un progetto di tesi sulle minoranze etniche e nazionali in Italia; 2) che, nel corso del dibattito congressuale, venga rivista e corretta, alla luce di questo problema, la tesi sullo stato; 3) che venga istituito un gruppo di studio su questi problemi composto da compatrioti sardi, sudtirolese, sloveni ecc., come decentramento amministrativo.

ELIO RICCARANDO

della sezione di Aosta



La situazione nelle fabbriche di Sesto San Giovanni (2)

Rapporto dalla Breda Fucine, Magneti e Ercole Marelli

Breda Fucine. Qui la lotta contrattuale è piuttosto fiacca, la partecipazione agli scioperi è totale, ma la combattività è scarsa. Come dappertutto gli operai mostrano di non credere a questa piattaforma ed esiste sempre una critica molto dura alla direzione del sindacato. La situazione si è scaldato soltanto quando il sindacato è venuto a parlare di sciaglioniamenti, c'è stata una mezza sommossa contro chiunque parlava di sciaglioniamenti. Si scaldò anche nei reparti quando si deve lottare per i propri bisogni immediati, ad esempio i gruisti sono in sciopero per il quarto livello e hanno tutta l'intenzione di tirare la lotta fino a che non ottengono tutto. Nei reparti è tutto un fermento di lotte singole e isolate, contestazioni dei capi, ritmi, passaggi di livello e si arriva addirittura all'aperto sabotaggio, senza trovare però un terreno generale e una forma organizzativa di contrapposizione al sindacato. Quando la direzione tentò una manovra repressiva contro l'assenteismo, con quindici lettere di minaccia di licenziamento, c'è stata un'immediata risposta operaia con assemblea generale e corteo interno alla palazzina per cacciare i dirigenti contro il volere del sindacato che i dirigenti li volevano lasciare tranquilli e che ha esplicitamente annunciato di non voler difendere nessun possibile licenziamento per assenteismo.

« tutti lazzaroni che non lavorano e poi vengono a fare casino in fabbrica », hanno osato dire nell'assemblea. La risposta operaia ha costretto la direzione a tornare indietro, per adesso, dal tentativo di licenziare gli operai; le altre lettere annunciate non sono arrivate, non così alla siderurgica dove la direzione ha licenziato ben otto operai per assenteismo.

Magneti Marelli. E' in una situazione come questa che si vede quanto sia importante il ruolo di una avanguardia che sappia individuare correttamente quali sono i compiti e i contenuti giusti su cui dare battaglia politica. La situazione in questa fabbrica non è brillante, eppure la forza delle masse non manca. Esiste, anzi, una grande coscienza politica fra le operate e gli operai della Magneti, lo dimostra ultimamente anche l'andamento delle assemblee che hanno rifiutato l'accordo aziendale in cui erano previsti, firmati dal sindacato, lo spostamento di una intera sezione, la terza, al suo e la mobilità selvaggia in tutta la fabbrica, con in pratica, la perdita di posti di lavoro. La frantumazione delle avanguardie, l'attuale debolezza del nostro intervento, e il disinteresse pratico dei compagni dei « comitati comunisti », hanno permesso che passasse lo spostamento della terza sezione e il trasferimento degli operai, pur essendovi la forza, se tutta la sinistra di massa si fosse unita su questo obiettivo, di impedire questa ristrutturazione. Per quanto riguarda la battaglia contrattuale non esiste tutt'ora sufficiente chiarezza fra gli operai. Pesa una errata impostazione dell'intervento portato avanti da molte avanguardie, tutto impostato, per 4 mesi, sulla riassunzione dei 4 compagni licenziati che, giorno dopo giorno, sono stati riportati in fabbrica.

Ercole Marelli. Anche qui l'andamento della lotta contrattuale non è molto incisivo, lo sciopero è sempre totale, ma la partecipazione è passiva. La solita estraneità degli operai dagli obiettivi e dalla piattaforma che si registra in tutte le fabbriche, qui non riesce a tradursi in positivo, come alla Termomeccanica, in una contestazione esplicita del sindacato e della sua linea. Esistono solo due focolai di lotta: quello dei gruisti, dieci operai che lottano per il giusto livello — il sindacato si è opposto alla loro lotta ma gli operai vanno avanti da soli — e la lotta contro la sospensione di un compagno che aveva rifiutato di trasferirsi dai trasformatori fino a quando la direzione non avesse trovato un posto di lavoro alternativo soddisfacente, come sanciva un accordo separato. La direzione gli ha sospeso lo stipendio dopo mesi di tira e molla, e ora il compagno viene riportato in fabbrica ogni giorno.

I disoccupati di Catania rifiutano 50 provocatorie chiamate

CATANIA, 16 — Questa mattina, a Catania, l'appuntamento per i disoccupati era davanti al collocamento. I compagni disoccupati c'erano tutti, c'erano i 21 compagni arrestati, ma le chiamate, che dovevano essere 100, erano state dimezzate a 50. Di fronte a questa aperta provocazione i disoccupati hanno risposto rifiutandole in blocco.

E' partito immediatamente un corteo che si è diretto al Comune, dove il Sindaco ha assicurato che entro giovedì tutte le 200 chiamate saranno effettuate. Dopo il Comune l'obiettivo dei disoccupati è stata la Prefettura, ma il Prefetto non si è fatto trovare. Al suo posto un suo sostituto ha assicurato che pressioni saranno fatte sugli imprenditori privati che si rifiutano di attuare le assunzioni con il solito, vecchio ritornello della crisi.

La giornata di lotta si è conclusa con un'assemblea alla Camera del Lavoro, che ha riconfermato la volontà di lotta dei disoccupati per un posto di lavoro stabile e sicuro e per l'impostazione della lista di lotta. Questo obiettivo trova nel sindacato un netto rifiuto, motivato dalla pretestuosa affermazione che nel collocamento la presenza sindacale garantisce che le chiamate avvengano secondo le reali esigenze dei disoccupati. La cosa è ampiamente smentita non solo dalla precedente gestione, ma dall'azione di divisione tra i disoccupati e di confusione che i sindacati stanno cercando di portare avanti, nel tentativo di frenare la lotta e di riprendere il controllo di una situazione che sta diventando ogni giorno più difficile da controllare.

Ma la volontà dei disoccupati è chiara: giovedì tutti davanti al collocamento per imporre la lista di lotta.

CON 20.000 LIRE DI ACCONTO Statali - Sperano di aver chiuso la stagione dei contratti

E' stato firmato, fra i sindacati e il ministro per la riforma burocratica, l'accordo raggiunto per gli statali il 26 gennaio in piena crisi di governo: 20.000 lire mensili a partire dal luglio 75 per tutti i ministeriali (300.000 tra operai e impiegati) compresi i dipendenti dell'ANAS e dell'ISTAT. Il governo si impegna a presentare nel prossimo Consiglio dei Ministri il decreto legge per rendere operativo. Questo accordo, che non è nient'altro che l'estensione degli accordi raggiunti per i ferrovieri e postelegrafonici nel settembre scorso, prevede 20.000 lire come accantonamento sui futuri miglioramenti e quindi al di fuori della paga base: ciò significa, per es., che restano immutate le tredicesime che per gli statali sono una miseria (per lo più cifre al di sotto di 100.000: un operario e un uscire prendono 56.000 lire).

Nell'incontro col ministro si è parlato anche della rivalutazione dello straordinario per cui si andrà a firmare un altro accordo. In questo modo sindacati e governo, in base all'accordo quadro sul pubblico impiego dell'ottobre scorso, pensano e sperano di aver chiuso definitivamente i contratti degli statali: per i ministeriali si è passati al secondo triennio senza aver ancora concordato il contratto precedente;

A tutti con il ricatto del servizio pubblico e con la regolamentazione del diritto di sciopero si propone più lavoro e incentivi. A conferma di questa volontà di bloccare ogni altra trattativa su: salario e la notizia che il governo vuol presentare una legge che delimiti rigidamente le spese statali.

Ma fra gli statali non c'è molta predisposizione ad un programma del genere: le iniziative autonome dei ferrovieri per i trasferimenti e per il contratto, il blocco degli scrutini che ha coinvolto la maggioranza degli insegnanti, le agitazioni in corso all'ufficio del Registro di Roma e al Ministero del Tesoro che mettono in forse il pagamento degli stipendi degli statali per il prossimo 27 e sono il segnale della volontà dei lavoratori a rompere con la lotta l'accordo quadro fra sindacati e governo.

Nell'incontro col ministro si è parlato anche della rivalutazione dello straordinario per cui si andrà a firmare un altro accordo. In questo modo sindacati e governo, in base all'accordo quadro sul pubblico impiego dell'ottobre scorso, pensano e sperano di aver chiuso definitivamente i contratti degli statali: per i ministeriali si è passati al secondo triennio senza aver ancora concordato il contratto precedente;

Già da tempo dalla Breda, dall'ITALSIDER e da tutte le altre fabbriche metalmeccaniche e chimiche per il contratto degli operai è stato rifiutato. I primi ad arrivare sul cavalcavia sono stati gli operai della Galileo che subito si sono fermati bloccando tutto il traffico. Con l'arrivo della Breda il corteo si è riformato per andare a piazza del mercato a Marghera o per poi ritornare sul cavalcavia.

Ieri le imprese d'appalto sono scese in lotta con uno sciopero improvviso bloccando per due ore la pomeriggio della Petrolchimico 2 e della Montefibre e la strada davanti all'ITALSIDER, impedendo l'entrata dei giornalisti. Oggi la partecipazione degli operai alla sciopero è stata totale.

I primi ad arrivare sul cavalcavia sono stati gli operai della Galileo che subito si sono fermati bloccando tutto il traffico. Con l'arrivo della Breda il corteo si è riformato per andare a piazza del mercato a Marghera o per poi ritornare sul cavalcavia.

Al corteo e al blocco hanno partecipato oltre 2.000 studenti.

MENTRE MIGLIAIA DI CONTADINI SFLANO IN CORTEO

I senza casa di Palermo danno vita a due grosse occupazioni

Dopo gli sgomberi della polizia i proletari occupano piazza Pretoria e la sede del quotidiano « L'Orta »: la lotta della casa deve essere pubblicata - Forse domani sciopero generale

PALERMO, 16 — La giornata di lotta dei senza casa di oggi cade dopo 2 giorni di mobilitazione antifascista per la venuta del boia Almirante a Palermo.

Lotta Continua ha convocato sabato diversi presidi antifascisti con ronde nel centro cittadino (che hanno impedito la propaganda ai fascisti), volantinaggi e un comizio in piazza domenica, mentre Almirante parlava al chiuso del teatro Politeama.

Si è iniziata così la propaganda non solo contro la presenza del caporione missino, ma soprattutto su quello che significa la sua presenza nel quadro delle provocazioni elettorali del « L'Orta ». Nessuno lo vole-

partito della reazione in Sicilia.

Stamane infine l'iniziativa è tornata nelle mani del movimento di lotta per la casa. I comitati di lotta per la casa e il coordinamento case pericolanti hanno dato vita unitariamente a due grosse occupazioni che hanno coinvolto complessivamente più di un centinaio di famiglie: una delle palazzine di proprietà del Comune a Madrigal d'Oro, e una di un palazzo privato sfitto di via Vinci. Dopo gli sgomberi nel palazzo sfitto, i proletari si sono concentrati sotto la sede del quotidiano cittadino del PCI, « L'Orta ».

Intanto nel centro cittadino si è formato un corteo di migliaia di viticoltori che i sindacati si sono concentrati sotto la sede del quotidiano cittadino del PCI, « L'Orta ». Nessuno lo vole-

Dibattito operaio alla SIR di Porto Torres

“Non ci devono più essere impianti tabù”

Alla SIR di Porto Torres, si è arrivati la scorsa settimana, sotto la spinta e la direzione delle avanguardie autonome, alla fermata di impianti fino ad oggi ritenuti « intoccabili ». La gestione delle ore di sciopero nelle fabbriche chimiche a ciclo continuo si scontra con il ricatto padronale delle ore improduttive, delle denunce e dei licenziamenti, dietro la copertura delle « oggettive » esigenze di sicurezza. Il Sindacato, avallando con la propria complicità ideologica e pratica, le pretese padronali, contribuisce a svuotare lo sciopero di ogni incisività sulla produzione e sull'unificazione degli operai; a ciò si sommano difficoltà statiche come le grandi distanze che separano gli impianti, le complesse manovre che spesso accompagnano l'arre-

prese di appalto, con la differenza che questa volta l'iniziativa l'avevano gli operai chimici, con una grossa chiarezza sugli obiettivi e sulla gestione della forza operaia.

Costanzo: nelle ultime settimane c'è stato alla SIR un indurimento della lotta che per la prima volta in questa fabbrica è andata ad intaccare direttamente la produzione. Il primo giorno gli operai hanno fermato e poi rimesso in marcia un impianto, il TPF; poi nei giorni seguenti è aumentato il numero degli impianti fermati. Rovelli ha fatto una campagna di stampa terroristica sulla sua fabbrica, dicendo che poteva scoppiare e che dentro gli impianti non ci si può entra-

Vittorio: per molto tempo in fabbrica c'è stata indecisione, assenteismo nelle lotte, paura di non poter fare più niente per cambiare l'andamento di questa vertenza. Ci si incalzava per gli scioperi vacanza, ma non si riusciva a prendere l'iniziativa e si continuava a restare legati mani e piedi a quello che decidevano i delegati nel Cdf. Poi si è arrivati a un punto in cui era chiara la necessità di togliere di mano al padrone l'iniziativa, portare avanti da soli altri contenuti.

Vittorio: Il sa'to di qualità credo sia avvenuto in questo momento: ci sono ormai moltissime facce nuove che in prima persona fanno le cose. Se prima a trattare col capo impianto erano solo i sindacalisti, ora sono tutti in prima fila.

Francesco (operario metalmeccanico): una punti importante è questo della manutenzione ordinaria. Nel contratto dei chimici pubblici si lascia perdere, e così vogliamo per tutte le altre categorie, l'assunzione ordinaria da parte della SIR non c'è stata. Ora capiamo che Rovelli si serva di queste imprese volanti che arrivano lavorano a ritmo folle e poi chiudono. Il sindacato finora non ha voluto fare una lotta dura contro queste imprese. Noi in questi giorni di lotta abbiamo iniziato a discutere di combattere l'uso da parte della SIR di queste imprese perché anche questo è un modo concreto di lottare contro la disoccupazione.

Francesco (operario metalmeccanico): per esempio noi fra i compagni si poteva arrivare a fermare il TPF, poi ci si è arrivati in quel modo. C'erano compagni bravi, ma c'era soprattutto la forza di massa che permetteva di farlo e di impedire ai padroni di mettere in ore improduttive l'impianto.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

Vittorio: La questione centrale è la scelta degli obiettivi, chi decide e dove. Se non è il coordinamento dei Cdf siamo noi dentro la fabbrica. Allora dobbiamo essere organizzati, dobbiamo avere i comitati capaci di farlo. Ma soprattutto il problema è che le cose da fare debbono essere imposte democraticamente dalla base attiva della fabbrica, non da chi se ne sta in permesso sindacale.

<

Nelle scorse settimane i giornali hanno riferito alcuni (parziali) risultati del gruppo Fiat nel 1975, che crediamo importante analizzare. Il loro confronto con quelli del 1974 e 1973 precisa infatti la direzione in cui la Fiat si sta muovendo sia in termini generali che all'interno delle singole produzioni.

Il 1975 è stato per la Fiat un anno di stallo: alla lieve diminuzione dei dipendenti e alla riduzione degli stock non hanno infatti corrisposto maggiori vendite fisiche, ma un calo generale; né la sostanziale stabilità dei prezzi all'ingrosso e dei salari ha favorito, data la situazione recessiva, una ripresa. La diminuita produttività si è perciò totalmente riversata nell'aumento dei listini. Come già era chiaro con gli accordi del novembre 1974 (e come già si era notato allora) il continuo degradarsi dell'apparato Fiat non rispecchia tanto una crisi economica in senso stretto quanto lo stato dei rapporti di forza, l'impossibilità cioè da parte di Agnelli di praticare la via dello scontro frontale all'interno della fabbrica, i licenziamenti di massa. Di qui la ricerca delle mediazioni e delle coperchie « politiche » nella Confindustria come nelle Confederazioni sindacali, in Visentini come nel dialogo con i libertini.

Di qui le prediche su produttività e mobilità.

Di qui infine, proprio per la situazione di stallo in Itavia, la crescente importanza dell'estero, sia come mercato di sbocco che come base produttiva.

Tale internazionalizzazione, mentre è inerente allo sviluppo stesso della Fiat come grande industria, risulta paradossalmente accentuata dalla stasi italiana e giunge a condizionare nei tempi e nei modi la stessa ripresa produttiva della Fiat in Italia.

I punti che seguono intendono chiarire più da vicino questi argomenti: mobilità e riduzione dell'occupazione, produzione e prezzi, situazione finanziaria, scorpori, mercato interno e

LA CRISI ITALIANA E I CAMBIAMENTI DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA

Come si è rifondata la Fiat nel 1975

Per il futuro una cosa è chiara: ripresa produttiva significa solo ripresa della produttività

mercato internazionale, produzione Fiat e « ripresa » economica nazionale.

1. Mobilità e riduzione del personale

I 162.000 operai in forza alla Fiat nel 1973 sono diventati 148.000 nel 1975. Anche tenendo conto degli scorpori (Fiat-Allis e Fiat-Trattori) la diminuzione netta dei dipendenti è senz'altro superiore alle 5.000 unità. Essa è dovuta in parte al turn-over, e anche, per una quota non indifferente, allo stile di licenziamenti individuali — « assenteismo », ecc. — che si sono intensificati con la seconda metà del 1974, trovando spazio nella maggiore mobilità. Proprio quest'ultima ha costituito il maggiore attacco al posto di lavoro, per giunta coperto di fatto della « contrattazione » sindacale. Mentre nel 1974 il calo dell'auto ha dato occasione per massicci trasferimenti da Mirafiori e Rivalta alla Spa Stura (Veicoli industriali, cfr. qui sotto), nel 1975 la mobilità si è concentrata all'interno dei singoli stabilimenti, da una lavorazione all'altra, frammentando le stesse squadre.

MOBILITÀ - 1974

Stabilimento	Addetti 1973	Addetti 1974	Saldo
Mirafiori (Auto)	50.000	49.000	- 1.000
Rivalta (Auto)	19.000	15.000	- 4.000
Lingotto (Auto)	7.500	9.000	+ 1.500
Cassino (Auto)	4.000	5.000	+ 1.000
Autobianchi	4.600	4.400	- 200
SPA-Stura (V.I.)	7.500	9.500	+ 2.000
SPA-Centro (V.I.)	2.500	2.300	- 200
OM-Brescia (V.I.)	5.300	6.130	+ 630
OM-Bari (V.I.)	400	840	+ 440
Cameri (V.I.)	1.100	1.540	+ 440

2. Produzione e prezzi

Autocarri e automobili restano ancora le produzioni fondamentali della Fiat. Entrambe nel 1975 hanno registrato un calo nelle vendite fisiche: poiché gli addetti non sono diminuiti, la minore produttività del sistema è stata recuperata con un continuo aumento dei prezzi. L'esempio migliore di questo mutamento, che incide anche nell'assortimento stesso dei prodotti offerti — maggiore incidenza dei grandi autocarri e delle grosse automobili — è dato dai veicoli industriali.

Mentre gli autocarri venduti per dipendente sono continuamente calati dal 1973 ad oggi (cfr. Tabella), il fatturato per dipendente è aumentato al ritmo del 30 per cento all'anno. Poiché nel 1975 il prezzo dell'acciaio è diminuito e i salari sono aumentati quasi esclusivamente per effetto della contingenza, l'aumento dei listini si è tradotto, nonostante il calo produttivo, in aumento dei profitti.

Analogamente la valutazione dell'auto. Grazie alla cassa integrazione, al travaso dei dipendenti, alla liquidazione degli stock, alla mobilità pat-

teggiata e non, la situazione è (per Agnelli) migliore che nel 1974. Anche qui, aumentando i listini, il fatturato per dipendente è cresciuto moltissimo. Tuttavia, poiché le auto vendute sono state attinte agli stock, la produzione 1975 è stata intorno al milione di unità, cioè poco più della metà del potenziale produttivo. Poiché la soglia della redditività è stimabile intorno a 1.400.000 auto annue, il riequilibrio dell'auto passa attraverso la esportazione delle attrezzature o attraverso una (molto) maggiore esportazione di automobili. Ma quest'ultimo caso postula che i costi di produzione in Italia siano « internazionalmente competitivi », cioè che la produttività oraria sia superiore a quella — poniamo — della Germania, in soldoni la restaurazione dello sfruttamento ante-1969.

E questo a prescindere da ulteriori riduzioni nella occupazione.

Un'altra indicazione del bassissimo sfruttamento degli impianti è data dalla siderurgia Fiat: il calo produttivo è tanto più notevole in quanto la produzione sia di autocarri che di automobili si è concentrata sui veicoli maggiori, quindi più pesanti.

GHISA CONVERTITA (000 di tonn.)

	1971	1972	1973	1974	1975
	1.950	2.250	2.240	2.400	1.800

GRUPPO FIAT - ALCUNI DATI FONDAMENTALI 1973-1975

Vendite	1973	1974	1975
(miliardi di lire)	2.370	2.874	3.750
Valore aggiunto	1.061	1.248	
Retribuzioni	842	964	
Dipendenti (000)	200	187	185.7
— Operai	162	151.5	148.5
— Impiegati & dir.	38	35.5	37.2
Fatturato/dip. (milioni)	11.85	15.37	20.2
Val. agg./dip.	5.30	6.67	
Retrib./dip.	4.21	5.15	
AUTO			
Fatturato (miliardi)	1.521	1.646	
Unità vendute (000)	1.486	1.297	1.210
Dipendenti stabilimenti di produzione (000)	98.1	96.7	
Fatturato/dipendente (Milioni)	15.5	17.0	
Unità vend./dipend.	15.1	13.4	
VEICOLI IND. & CARRELLI (*)			
Fatturato (miliardi)	448	658	980
Unità vendute (000)	69	77	67
Dipendenti stabilimenti di produzione (000)	23.0	27.1	29.4
Fatturato/dip. (milioni)	19.5	24.3	33
Unità vendute/dipendente	3.0	2.8	2.3

(*) 1973 e 1974: Fiat-OM; 1975: Fiat-OM + Lancia V.S.

zione in debito a medio termine per 250 miliardi.

Il problema finanziario sta piuttosto nell'insufficiente capitale azionario, che è fermo a 150 miliardi dal 1968. L'impegno nella diversificazione cioè nel potenziamento e nella ristrutturazione di settori quali la componentistica, il materiale ferroviario ecc., esige infatti una massa di investimenti che la Fiat non è in grado per ora di autofinanziarsi, come risulta dalla tabella qui sotto che elenca l'andamento per nulla soddisfacente dei principali settori industriali su cui si articola la Fiat.

SETTORE INDUSTRIALE - VENDITE FISICHE (000 di unità)

	1974	1975	Saldo
Autovetture e derivati	1.927	1.210	- 6,7%
Veicoli industriali	77	67	- 12,5%
Trattori agricoli	53	57	+ 8,4%
Macchine mov. terra	13	—	
Carrelli elevatori	10	5	- 48 %
Macchine utensili (miliardi)	38	—	
Siderurgia (000 di tonn.)	2.400	1.800	- 25 %
Fiat Engineering (milioni)	20	—	
Totali fatturato prod. varie (miliardi)	387	369	+ 2,3%



4. Scorpori e holding

Con il 1975 la Fiat ha portato a termine lo scorporo di tutti i settori industriali in cui opera ad eccezione dell'auto che verrà scorporata nel 1976. Gli scorpori si possono dividere in due categorie: scorpori in società di cui la Fiat mantiene il controllo e scorpori in cui la Fiat non mantiene il controllo, che corrispondono rispettivamente a settori da sviluppare e settori da abbandonare, in quali entrare. Le strategie di settore — per esempio quali prodotti sviluppare e quali no — sono invece demandate alle società o raggruppamenti di settore.

2) **Auto.** Non ancora scorporata. Della situazione e delle prospettive dell'auto si parla al paragrafo seguente.

3) **Veicoli Industriali.** A questo settore corrisponde la IVECO, di cui al prossimo paragrafo. Dalla IVECO saranno scorporati i carrelli elevatori.

4) **Macchine movimento terra.** Fiat-Allis, joint venture costituita dal 1° gennaio 1973. Il settore a fortissima esportazione (10.466 unità esportate nel 1974 su 12.964 prodotte) nel 1975 ha subito un calo della domanda, controbilanciato da ottime prospettive per il 1976. Dipendenti occupati a febbraio 1974: 3.138 e 96 miliardi.

5) **Trattori agricoli.** Fiat-Trattori Spa, scorporata nel settembre 1974. Anche questo settore ha fortissime esportazioni (43.385 unità su 62.427 prodotte nel 1974, e 52.000 su 71.000 nel 1975, incluse le serie smontate). Si tratta di un settore a bassissimo valore aggiunto.

6) **Componenti.** Tecnocomponenti, istituita dal 1° gennaio 1976. Raggruppata Cromodora, Stars, Weber, Magne-

ti-Marelli. Il totale dei dipendenti era nel 1974 intorno alle 21.000 unità, mentre il fatturato complessivo (1974) era di 261 miliardi, di cui solo il 14 per cento alla esportazione. È un settore che la Fiat intende ristrutturare completamente, potenziando alcune produzioni (per esempio carburatori) ed eliminando altre (specie nelle produzioni elettriche). Il raggruppamento dovrebbe inoltre comprendere le seguenti ex-società, di cui diamo fra parentesi i dipendenti nel 1974: Ages (1.300), Lubrificanti (424), Whitehead Moto-Fides (1.000), Produzioni Elettriche (320). Dovrebbero essere inoltre collegate le società: IVI (1.305 dipendenti e 41 miliardi di fatturato nel 1974), SIEM, CAVIS, SAGA, Borletti, SAPAT.

7) **Siderurgia.** Va diviso in due sottosezioni: Ferriere ed Avigliana (ca 13.000 dipendenti nel 1974) e Fonderie e Fucine (ca 11.500 dipendenti). Come la produzione componentistica, la siderurgia è nata al servizio del ciclo autovechi. Largamente sovraffornata negli impianti rispetto alla domanda Fiat (cfr. tabella al Par. Produzione e prezzi).

LA IVECO NEL 1975

Società	Unità vendute super. a 3.5 t	Fatturato (milioni di \$)	Dipendenti
Fiat V.I.	65.000	1.400	28.300
Lancia V.S.	3.000	2.700	
UNIC	14.000	300	7.000
Magirus	18.450	700	13.000
Totale	100.450	2.400	50.000

Quota di mercato CEE ca 25% — Italia oltre 91% — IVECO ha una quota di mercato superiore a quella di ogni altra società europea. La IVECO inoltre gestisce la Fiat Carrelli Elevatori, la Sofim, e i settori autocarri della Fiat Concord (Argentina) e della FIAT (Venezuela) oltre ad altre società minori. A queste si aggiunge la FNM (Brasile), che è una compagnia di Fiat, Alfa Romeo e stato brasiliano per la costruzione di autocarri.

Il peso del mercato internazionale

PRODUZIONE AUTO FIAT E MERCATO INTERNAZIONALE

<tbl

Grande offensiva delle masse palestinesi in Cisgiordania

Libano: la destra stringe le fila, i capi militari vanno a sinistra

BEIRUT, 16 — La situazione libanese permane caratterizzata dalla tensione in tutto il paese, venutasi a creare col comportamento oltranzista del presidente Frangie, che, asserragliato nel palazzo presidenziale, ha per vari giorni di seguito rifiutato ogni accomodamento con le forze in gioco, fidando nella protezione di un reparto corazzato ed in un migliaio di uomini della guardia rimasta fedele. L'incertezza, provocata in seno alla destra dall'improvviso, anche se non imprevedibile, « colpo di mano » del generale Ahdab, è lentamente sfumata: la situazione di stallo, causata dal rifiuto di Frangie a dimettersi, a un lato, e dalla mancata azione di forza, ventilata da parte di Ahdab, dall'altro, hanno permesso ai fascisti della falange di superare il primo orientamento, indirizzandosi ad una presa di posizione bellicosa. Piamente il rapporto di forze attualmente rimane loro sfavorevole, a tuttavia la destra potrebbe essere tentata di agire in maniera da costringere il sionismo ad un intervento diretto che si risolverebbe in una utile alleanza tra reazionisti. Le forze reazioniste, stanziate lungo il confine libanese e sul Golan, sono in stato di allarme: movimenti di truppe si segnalano ovunque, mentre ieri mattina uno stormo di aerei ha sorvolato provocatoriamente la periferia di Beirut. La contraerea, probabilmente in mano agli appartenenti all'« Esercito arabo libanese », che per primi, dopo gli scontri nel nord del Libano, preludio e pretesto al colpo di mano » di Ahdab, si erano mobilitati nelle caserme del paese per prevenire provocazioni maronite e fasciste, ha sparato numerosi colpi in direzione degli apparecchi.

La Siria nel frattempo prosegue nel suo disegno di « riappacificare » il paese, tentando di reimporre un « equilibrio » che in realtà non rispetta i rapporti di forza reali tra gli schieramenti opposti. Per il momento, è riuscita ad evitare la messa in atto delle minacce di intervento fatte dall'esercito in caso che il presidente Frangie non voglia rassegnare le proprie dimissioni, due colonne delle truppe facenti capo all'esercito arabo libanese, messesi in marcia dal sud e dall'est verso il palazzo presidenziale, sono state fermate a pochi chilometri da Beirut da truppe

allineate agli intenti di Ahdab e di Damasco. Se anche vi è una divergenza tra le forze della sinistra e le forze dell'autore del « colpo di mano » Ahdab, pure si registra il raggiungimento di un accordo di collaborazione « per ottenere le dimissioni del presidente Frangie e per l'elezione di un nuovo capo dello stato ». La destra dal canto suo ha ribadito il proprio appoggio al presidente Frangie, del quale, nelle prime ore seguenti al colpo, era sembrata disinteressarsi. E' chiaro l'intenzione di riportare d'attualità la vecchia idea della spartizione, avanzata dal resto anche da Israele. Ciò anche con la ripresa dei combattimenti, condotti con armi leggere a cui però si sono aggiunti nella giornata di ieri i morti, all'interno della capitale libanese, che hanno portato ad un bilancio piuttosto pesante: si contano infatti una quarantina di morti e parecchie decine di feriti.

L'indurimento della lotta di classe in Libano, che sembrava scongiurata dall'intervento siriano, ha evocato il fantasma della lotta di massa anche in Israele.

In Cisgiordania, a Gerusalemme, ed a Betlemme, oltre che in numerosi altri centri la lotta, portata avanti in maniera decisa dagli studenti dei territori occupati, ha messo a dura prova l'apparato repressivo israeliano. A Ramallah ed a El Bir è stato decretato il coprifuoco, mentre a Betlemme gli universitari hanno respinto a sassate gli agenti inviati a disperderli. La lotta, iniziata più di venti giorni fa per una questione religiosa (la sentenza di un tribunale di Gerusalemme che stabiliva la libertà di preghiera in ogni luogo — compresa la moschea — per gli ebrei) ora si è sviluppata su tempi più immediati, come la scarcerazione degli arrestati per motivi politici, contro la repressione poliziesca, che è arrivata fino nelle scuole con la più cieca brutalità, contro il tentativo di portare avanti la manovra di colonizzazione nei territori occupati dai sionisti. Certamente la maggiore qualificazione della lotta ripresa in Libano non potrà che favorire lo sviluppo della lotta di classe in Cisgiordania, così come la favorisce l'imminenza delle elezioni municipali, durante le quali la reazione israeliana vorrà mettere in campo tutta la propria capa-



Manifestazione popolare in Libano

cità repressiva e provocatoria per impedire — o limitare al massimo — l'affermazione delle sinistre. La volonta interventista dello stato sionista risulterà così ostacolata da un lato dall'impegno militante delle truppe armate libanesi, e dall'altro dalla

situazione interna, resa difficilmente controllabile, non solamente per la mobilitazione di massa, ma anche per la situazione economica che rende il paese, a causa dei pazzeschi aumenti di tutti i generi di prima necessità, sempre meno governabile.

ARGENTINA

Devastato dai Montoneros lo stato maggiore delle FF.AA

BUENOS AIRES, 16 — Uno dei più grossi attentati della storia recente argentina è stato attuato lunedì mattina, a Buenos Aires, dai Montoneros (che lo hanno rivendicato ieri sera). Un chilo di tritolo è esploso nei pressi della sede dello Stato Maggiore dell'esercito. Diversi ufficiali e sottufficiali sono stati feriti, così come, purtroppo, alcuni passanti. I danni materiali sono molto ampi.

L'attentato avviene, significativamente, in una fase che vede, da un lato, una massiccia ripresa dello scontro di classe, in seguito all'iniziativa « selvaglia » degli operai di Cordoba prima (fin da martedì scorso), di Buenos Aires poi; dall'altro, lo sfaldamento irreversibile degli ultimi margini di potere del partito di regime, con il crollo del « decreto » annunciato due settimane fa. L'azione dei Montoneros si definisce quindi, in primo luogo, come una azione in sostegno ad un movimento di massa in marcia, che già è riuscito a colpire la morte un progetto antiproletario di politica economica che appariva la sola soluzione relativamente « indolare » della crisi; in secondo luogo, come un attacco contro la forza che in questo momento punta ad assumersi (fallita l'operazione « golpe bianco » di dicembre) la gestione della crisi politica. Dall'inizio dell'ultima ondata di scioperi, le con-

sultazioni degli ufficiali di stato maggiore si susseguono: con il pretesto di « lottare meglio contro la sovversione », in realtà si sta preparando un'azione di forza contro la classe operaia, forse quello che in Argentina chiamano « pinocchietto », cioè un golpe « silenzioso ».

L'azione dei Montoneros, oltre che un significato propagandistico (indicare al proletariato la dirigenza dell'esercito come il nemico principale in questa fase), serve anche a chiarire che un golpe in Argentina si troverebbe di fronte ad una resistenza armata ben più forte ed organizzata che in Cile, capace di colpire i centri nevralgici del potere.

I PROLETARI RACCONTANO LA GRANDE LOTTA DI UNA PICCOLA CITTÀ (2)

Spagna: l'esempio di Vitoria

Che forma di organizzazione si sono dati i proletari di Vitoria per consolidare la loro crescente unificazione?

I disoccupati sono stati coinvolti in un movimento unitario con gli operai industriali in seguito agli scioperi. I commercianti sono « convinti » non solo a continuare il credito per le famiglie senza salario, ma a trasformare le botteghe in luoghi stabili di raccolta, di soldi. I salvadanai per le manze sono ad esempio sostituiti da altri con la scritta « sostegno della lotta, viva la classe operaia di Vitoria ». Alla sottoscrizione partecipa tutta la città, vi sono donazioni anche di un milione per volta da parte del ceto medio. La sua distribuzione è fatta secondo i bisogni familiari, è compito delle donne che si presuppongono meglio li conoscano.

La unificazione di massa del proletariato ha bisogno di luoghi fisici di coordinamento.

Tali diventano le chiese nei vari quartieri e la cattedrale, in sostituzione delle sedi che non si possono aprire. I parrocchi diventano sostenitori del movimento operaio, trasformando bollettini legali parrocchiali in controinformazione e coordinamento quotidiano della lotta. Il clero è semplicemente però uno dei vari strati sociali coinvolti, e opportune distinzioni non vengono mai dimenticate. Ad esempio l'omelia funebre del 6 marzo, vero e proprio documento politico di 120 preti che celebravano quella messa, sarà ben accolto da tutta la massa presente, e tra l'altro censurato dalla polizia. Ma enormi nello stesso giorno saranno anche le urla contro il vescovo, rimasto silenzioso per tre mesi.

La chiesa di S. Francesco diventa la sede reale dell'associazione dei de-

re per gli assassini; 3) epurazione dello stato.

Obiettivi oggi su cui i rivoluzionari si scontrano con il revisionismo che non li accetta, e che sono invece parte fondamentale delle commissioni rappresentative di Vitoria.

Quale è la situazione attuale?

Oggi abbiamo vinto su tutto. Questioni salariali e contrattuali, riconoscimenti di fatto delle commissioni rappresentative, e riassunzione dei 120 licenziati. Stiamo trattando sull'unica questione ancora in sospeso, i tre operai arrestati. Dopo l'eccidio, pure nella generale sensazione di impotenza di fronte alle raffiche di mitra, non vi è stato tuttavia alcun rifiuto.

Per due giorni la battaglia è continuata con la polizia per il controllo delle barricate, con cui abbiamo bloccato e controllato tutta la città. La forza dimostrata nei giorni seguenti, fino a fare dei funerali, a cui assistevano 120.000 proletari, una combattiva manifestazione, ha prodotto nel potere un mutamento di atteggiamento. Fino ad allora l'attacco era frontale, il suo slogan era: « Tutto è nato da provocatori pagati da Mosca »; da allora in poi però in tutti i giornali e nel governo stesso si ricerca la causa dei fatti del 3 marzo all'interno dello stesso blocco di potere, ossia nella sua componente di destra.

Ma se si fosse trattato solo di una « rivolta » come tutte le opposizioni moderate vanno dicendo, non avremmo potuto continuare dopo un tale eccidio.

E' necessario invece inquadrare il 3 marzo di Vitoria in un processo velocissimo di crescita, che tanto tipico è della Spagna di questi mesi. Noi abbiamo fiducia che si tratta solo di un esempio che può generalizzarsi in tutta la Spagna nei prossimi mesi.



Guinea - L'incontro tra Fidel Castro e alcuni governi progressisti africani

Nella Guinea Bissau, nelle isole di Capo Verde e di Sao Tomè e di grande importanza politica sia per gli uomini che ha incontrato per il momento politico in cui questa iniziativa viene portata avanti. Dopo il viaggio nella capitale della Repubblica popolare congolesa di Kinshasa, il governo di questo paese ha deciso di chiudere la frontiera con la Rhodesia e si sta preparando alla difesa a proseguire la lotta di liberazione non solo del popolo mozambicano ma anche del popolo dello Zimbabwe. La decisione con la quale il popolo mozambicano ha reagito alle nuove provocazioni e caratterizza dal fatto che il presidente Samora Machel ha invitato i contadini gli operai, i lavoratori a costruire rifugi anti-arei. Tale indicazione è già stata resa effettiva nel distretto di Chorin-goma, dove nel corso di una assemblea popolare è stato mostrato come si costruisce un rifugio antiaereo.

E' chiaro che quello che può essere definito il « vertice » di Conakry tra i leaders africani e Fidel Castro è chiaramente una risposta tempestiva alla rinnovata aggressività in Africa australiana da parte dell'imperialismo, dal viaggio nel continente africano di Henry Kissinger annunciato la settimana scorsa dal Dipartimento di Stato e previsto per la fine di Aprile.

Per rispondere ai nuovi attacchi imperialisti c'era quindi la necessità di un incontro tra i paesi africani progressisti più direttamente impegnati nella lotta antipodalista, per concordare una strategia comune. Al termine dell'incontro di Conakry tra i leaders africani e Fidel Castro è stato emesso un comunicato che parla chiaro sugli scopi e gli obiettivi dell'incontro: « La riunione — è detto nel comunicato finale — ha esaminato la situazione della lotta del popolo angolano contro l'intervento dell'Africa del Sud. Ha constatato le importanti vittorie che hanno determinato la liberazione della quasi totalità del paese ed ha preso le decisioni appropriate per la strategia comune da seguire in una collaborazione sempre più sarà necessaria per chi il popolo angolano ottenga la liberazione totale. Cuba, Guinea Conakry, Guinea Bissau hanno confermato al presidente Neto la decisione di fornire al governo della Repubblica Popolare dell'Angola tutti gli aiuti necessari per raggiungere e mantenere la completa indipendenza per la quale l'IMPLA e il popolo angolano hanno sacrificato molte vite in una battaglia lunga, ferma ed eroica, nella quale non

era in gioco solamente la liberazione dell'Angola ma anche il destino dei popoli della Namibia, dello Zimbabwe e dell'Africa del sud; ancora di più — conclude il comunicato — il destino dell'intera Africa ».

Nel corso di una grande manifestazione che si è svolta poi nello stadio della capitale della Guinea, alla quale hanno partecipato più di 50.000 persone, il presidente Neto ha preso la parola in francese e ha fatto un discorso estremamente chiaro: « Negli ultimi mesi — ha detto il presidente Neto — abbiamo combattuto una lotta contro le forze regolari degli eserciti di paesi vicini, aiutati dall'imperialismo. Siamo stati attaccati da Nord e da Sud da forze straniere che desideravano conquistare la nostra capitale, Luanda. Il nostro popolo con grande fermezza ha dimostrato di non essere disposto a lasciarsi dominare ancora dagli imperialisti e ha preso quindi la decisione di continuare la lotta armata fino alla fine, fino alla vittoria finale. Oggi possiamo festeggiare in questa capitale, Conakry, la vittoria dell'Africa. Per questo siamo ricorsi ai paesi amici, paesi antipodalisti, paesi che sono per la libertà contro lo sfruttamento e l'oppressione dei

popoli. Abbiamo avuto qui in Guinea gli aiuti politici, diplomatici e militari per la nostra lotta in Angola. Grazie alla decisione del comitato centrale del partito democratico della Guinea-Conakry, adesso nel nostro paese ci sono molti soldati della Guinea che combattono al nostro fianco contro l'Africa del Sud. Abbiamo inoltre anche la solidarietà dei nostri compagni della Guinea Bissau, che nonostante abbiano raggiunto l'indipendenza da non molto tempo ci hanno comunque dato il loro aiuto militare.

Ci sono anche soldati della Guinea Bissau in Angola che si battono al nostro fianco; ci sono inoltre paesi non africani, paesi socialisti che hanno dato l'appoggio necessario in uomini che appoggiavano i suoi africani.

Oggi siamo vittoriosi grazie alla determinazione del popolo angolano, grazie alla determinazione di tutta l'Africa grazie all'appoggio e alla solidarietà dei paesi socialisti. Noi continuiamo a non permettere che gli imperialisti vengano in Angola per darci ordini e siamo ora padroni di noi stessi... il popolo è padrone dell'Angola... A partire oggi ognuno di noi deve sentire la responsabilità nei

confronti dell'Africa intera. L'Africa per ora non è liberata ci sono ancora punti dove i razzisti dove i regimi minoritari bianchi, dominano. C'è la Namibia, lo Zimbabwe e la stessa Africa del sud, dove i rispettivi popoli conducono una dura lotta di liberazione. E noi che siamo nel fronte di combattimento abbiamo tutti il dovere di appoggiare questi popoli. Credo che l'Africa progressista — ha concluso il presidente Neto — è tutti i paesi socialisti dovranno portare a termine il loro compito di solidarietà con altri popoli del mondo. L'Africa deve essere libera, completamente libera ».

DISOCCUPATI ROMA

Attivo della cellula LC per venerdì ore 18,30 a Casalbruciato. Ogni sezione deve mandare un rappresentante. O.D.G.: il programma, le iniziative, l'organizzazione, e il partito di fronte alle lotte dei disoccupati.

ROMA - RIUNIONE DELLE COMPAGNE

Giovedì 18 alle ore 18 nella sezione Garbatella riunione di tutte le compagnie sulla forza.

«Leopard» cambia pelo e diventa «Leone»

Il famoso carro armato tedesco «Leopard» (a suo tempo acquistato dall'Italia dopo fruttuoso trattato lungo l'asse Giannettini-Strauss) ora viene fabbricato in Italia, e si chiama... «Leone»! La trasformazione del gattopardo nel felino quirinale nostrano è dovuta alle necessità dell'industria bellica tedesca di scavalcare le limitazioni imposte alle esportazioni d'armi tedesche. Cosa la Krauss-Maffei, fabbrica bellica italiana, legata al giro del mercato arabo, dove il «Leopard» aveva finora servito solo paesi «lontani da aree di conflitto» (guarda caso, si trattava dell'Iran, dell'Arabia Saudita, degli Emirati, ora forse dell'Egitto), mentre potrebbe in futuro giocare anche sull'altro tavolo, quello dei paesi arabi progressisti. Ecco un modo intelligente, come aveva preconizzato il sottosegretario Pedini, di inserire la industria italiana nella «riposta» (agganciandola alla «locomotiva» tedesca), col particolare piccante che le ditte interessate a questo traffico delegato d'armi (oltre alla ditta di Monaco, anche la Rheinstahl vorrebbe fare altrettanto col suo «Marder», magari attraverso la Francia) hanno mandato in avanscoperta i sindacati: «per la difesa dell'occupazione» sono arrivati a chiedere un «nuovo modello di sviluppo» per il traffico d'armi e su vasta scala, destinata

ta — pare — soprattutto al mercato arabo, dove la Germania aveva finora «servito» solo paesi «lontani da aree di conflitto» (guarda caso, si trattava dell'Iran, dell'Arabia Saudita, degli Emirati, ora forse dell'Egitto), mentre potrebbe in futuro giocare anche sull'altro tavolo, quello dei paesi arabi progressisti. Ecco un modo intelligente, come aveva preconizzato il sottosegretario Pedini, di inserire la industria italiana nella «riposta» (agganciandola alla «locomotiva» tedesca), col particolare piccante che le ditte interessate a questo traffico delegato d'armi (oltre alla ditta di Monaco, anche la Rheinstahl vorrebbe fare altrettanto col suo «Marder», magari attraverso la Francia) hanno mandato in avanscoperta i sindacati: «per la difesa dell'occupazione» sono arrivati a chiedere un «nuovo modello di sviluppo» per il traffico d'armi e su vasta scala, destinata

Lo sciopero generale deve essere di 8 ore

I sindacati costretti a parlare di nuovo di sciopero generale, precisando però che sarà di sole 4 ore e che potrà essere rinviato. Continua il Consiglio generale della CISL

ROMA, 16 — I sindacati sono tornati ieri a parlare di sciopero generale: l'ultima volta che avevano toccato questo tasto era stato nel corso dell'ultimo direttivo che aveva dato mandato all'segretaria unitaria Ggil-Cisl-Uil di fissare un incontro con il governo per discutere della situazione delle aziende in crisi e per sollecitare lo sblocco delle trattative contrattuali. Da allora ad oggi non si può certo dire che governo e sindacati non si sono mai incontrati, anzi risulta che dal colloquio di Lama, Vanni e Macario con il ministro di polizia Cossiga alle trattative quasi quotidiane della Federazione con il ministro Morlino per decidere la sventita dei contratti del pubblico impiego le occasioni per discutere la situazione delle trattative contrattuali e delle fabbriche colpite dai licenziamenti siano state molte. I vertici sindacali al contrario hanno posto tutti questi problemi in secondo piano rispetto alla necessità di discutere dell'ordine pubblico e solo oggi, a oltre 15 giorni dalla conclusione del direttivo, si torna a parlare di sciopero generale. Di questa scadenza in ogni caso le burocrazie sindacali si sono premurate di fissare rigorosamente i limiti in 4 ore. Dalla riunione di ieri è uscita inoltre anche l'eventualità che questa scadenza possa essere rinviata qualora nella fase della trattativa di questi giorni emergano significativi avanzamenti verso la conclusione delle vertenze contrattuali, senza che d'altra parte la stessa federazione si sia preoccupata di fissare già una data per la effettuazione dello sciopero.

In realtà c'era nei progetti dei vertici sindacali la volontà di sfuggire a questa scadenza che nelle ultime settimane è invece diventata sempre di più patrimonio e obiettivo delle lotte operaie. Ma non basta, lo sciopero stavolta deve essere veramente generale e bloccare per tutta la giornata ogni attività, così si sono chiaramente espressi gli operai chiedendo anche la convocazione di una manifestazione nazionale a Roma che imponeva in questa fase la forza della combattività espresa nei cortei operai alle manovre tendenti a minimizzare a ridurre e a scaglionare le conquiste contrattuali.

Ieri intanto si è concluso anche il direttivo della FLM riunitosi per decidere un nuovo pacchetto di ore di sciopero e per esprimere una valutazione sull'andamento delle trattative contrattuali. Sul primo punto il documento finale parla di 4 ore alla settimana per le aziende Intersind, 5 ore per i metallmeccanici privati e 6 ore per la Confapi; sulle trattative invece la mozione conclusiva parla solo di un

rifiuto della soluzione adottata dalla Fulc per le aziende rappresentate dall'Asap e che prevede uno scaglionamento in 18 mesi degli oneri derivanti dall'aumento delle 25 mila lire sulla indennità di malattia, i minimi di cattimo, lo straordinario, gli scatti d'anzianità. A partire da domani riprenderanno inoltre gli incontri con la Federmeccanica per i quali lo stesso direttivo FLM ha fissato come obiettivo il raggiungimento di un accordo simile a quello siglato.

I sindacalisti della Cisl hanno continuato intanto per la giornata di oggi il

dibattito nel loro consiglio generale aperto ieri da una relazione del segretario Storti che ha colto ieri la occasione per rinnovare la sua decisione di abbandonare la guida dell'organizzazione in vista di un suo incarico ai vertici del Cnel (un ente finora praticamente inutilizzato creato per esaltare i compiti istituzionali delle organizzazioni sindacali e che lo stesso Storti dovrebbe rilanciare). Ieri la relazione di Storti è stata particolarmente vuota e priva di indicazioni sul piano della strategia contrattuale preferendo di lungarsi sugli equilibri po-

litici e sulla necessità di appoggiare, rifiutando il ricorso alle elezioni anticipate, «iniziativa di confronto ipotesi che realizzano consensi su scelte e progetti di emergenza tra le forze politiche e sociali dell'area costituzionale». Tra i pochi interventi della mattinata di oggi tutti hanno insistito sulla necessità di offrire un quadro di riferimento valido alle battaglie che già fioriscono intorno al congresso democristiano ormai imminente. In questo senso il principale esponente della corrente DC «Forze nuove» Marini ha concluso richiedendo una nuova gestione interna per la Cisl visto l'andamento «non buono» de' tesseramento che vede una crescita della CGIL molto superiore a quella della confederazione cattolica nel pubblico impiego, nell'industria e nell'agricoltura.

NEL TEMPESTOSO MARE DELLA CRISI CAPITALISTICA, IL CONVEGNO CESPE DEL PCI

“Padroni di tutto il mondo, unitevi... a noi!”

«Il caos che flagella i mercati valutari europei» — come nota all'inizio del suo articolo il cronista dell'«Unità» — fa da sfondo al convegno del PCI sulla politica economica che si sta svolgendo, a cura del CESPE (l'istituto apposito del PCI, presieduto da Amendola), al teatro Eliseo di Roma. Nel mare tempestoso ed ingovernabile della crisi capitalistica si erge il faro della nuova politica economica del compromesso storico: il PCI dà sfiorio della propria preparazione, competenza e moderazione per candidarsi alla cogestione del superamento della crisi dei padroni, rimettendo in moto i meccanismi dello sviluppo capitalistico, appena epurati dalle più grosse storture e deformazioni (i vari Crociani, per esempio).

Infatti il PCI dà la massima ufficialità a questo seminario, presieduto personalmente da Berlinguer e da alcuni fra i massimi esponenti della gerarchia del partito; vi partecipa, appena epurati dalle più grosse storture e deformazioni (i vari Crociani, per esempio), i dirigenti, dei padroni italiani, americani ed europei, accanto a dirigenti sindacali e politici italiani. L'asso della riunione è quel Franco Modigliani, presidente degli economisti USA, che da tempo lancia dalle colonne del «Corriere della Sera» i suoi strali sulla necessità di sacrifici. Che costituisce, infatti, il succo del seminario PCI: l'economista ufficiale, Eugenio Peggio, aveva detto lunedì nella sua introduzione che al primo posto bisogna mettere la bilancia dei pagamenti: se quindi non si vuole ricorrere a prestiti (ovviamente condizionanti), e se si considera intoccabile l'ordine capitalistico per cui i profitti dei padroni non si possono intaccare, resta effettivamente solo una stra-

e dirigenti, dei padroni italiani, americani ed europei, accanto a dirigenti sindacali e politici italiani. L'asso della riunione è quel Franco Modigliani, presidente degli economisti USA, che da tempo lancia dalle colonne del «Corriere della Sera» i suoi strali sulla necessità di sacrifici. Che costituisce, infatti, il succo del seminario PCI: l'economista ufficiale, Eugenio Peggio, aveva detto lunedì nella sua introduzione che al primo posto bisogna mettere la bilancia dei pagamenti: se quindi non si vuole ricorrere a prestiti (ovviamente condizionanti), e se si considera intoccabile l'ordine capitalistico per cui i profitti dei padroni non si possono intaccare, resta effettivamente solo una stra-

da: ristrutturazione e sacrifici, che è appunto la linea propugnata da Peggio e Barca, con una rigida difesa del liberalismo economico, dell'iniziativa dei padroni italiani e multinazionali, con il secco rifiuto di ogni misura che allenterebbe il legame fra l'economia italiana ed il mercato capitalistico, soprattutto europeo.

In questo allucinante seminario che dovrebbe rispondere alla domanda che l'«Unità» mette in prima pagina — «Come allentare la morsa dei condizionamenti» (esteri, s'intende) il PCI risponde: «autocondizionandosi». Così Peggio vuole riportare i costi del lavoro (cioè i salari) a proporzioni ragionevoli (per i padroni), La Malfa si può permettere di chiedere al PCI addirittura un «atto di contrizione» per purificarsi interamente dai residui del passato «populismo»; tutti quanti cantano l'anno alla produzione ed all'impresa; il dirigente FIAT, Romiti, disegna un progetto di imperialismo economico italiano verso l'America Latina, ed il dirigente sindacale Garavini (dopo di lui sarebbe intervenuto anche Lama) si vanta di quanto poco «salaristi» siano i sindacati italiani, mentre il prof. Lombardini della DC (fautor del compromesso storico) riconosce che senza il PCI non si riesce a far passare una politica di crisi fra gli operai.

Il 26 marzo si svolgerà un altro importante processo contro il caporale Lagana, arrestato a Persano (Salerno) in seguito ad uno sciopero del rancio con cui i soldati della sua caserma avevano manifestato il 4 dicembre.

Linconsistenza delle accuse e la conduzione del processo da parte della difesa ha costretto i giudici ad assolvere (anche se con l'ambigua formula dell'insufficienza di prove) il sol-

A Pavia il compagno Magni è stato condannato ad un anno e sei mesi dal tribunale di Pavia per i reati di vilipendio alle Forze Armate e istigazione dei militari a disobbedire alle leggi. L'accusa si riferisce ad un episodio del 1972 e cioè la distribuzione di un volantino che denunciava le bestiali condizioni di vita dei militari in caserma e le responsabilità delle gerarchie. Ancora una volta regista di questa infame provocazione è il sostituto procuratore Dubolino. Questo magistrato, ancora recentemente, aveva dato buona prova della sua fede reazionaria, mettendo in galera due compagni per aver strappato manifesti fascisti durante la campagna elettorale all'università. La montatura era poi crollata, al processo con l'assoluzione dei due compagni. Un altro compagno, Natale Capani, è detenuto in galera senza prove su semplice denuncia di due fascisti, mentre nei giorni scorsi sono stati avviati nuovi procedimenti giudiziari, sempre per le elezioni all'università. A Pavia si sta verificando da qualche tempo un vergognoso gioco delle parti tra magistratura e fascisti per colpire militanti del nostro partito. I fascisti denunciano i compagni più odiati e conosciuti, Dubolino prontamente li mette in galera.

La condanna di Magni si inserisce in questo clima cittadino, oltre ad essere ispirata dalle centrali reazionarie che intendono colpire il movimento dei soldati e Lotta Continua. In particolare l'Unità, dopo aver graziatato l'omicidio di Giolitti, del PSI: richiama i convenuti alla realtà delle condizionamenti, contro un futuro governo di sinistra, ma il suo intervento viene riassorbito nel generale tono distinto e scientifico di questo convegno, in cui l'imperialismo non ha denti e gli operai e le loro lotte sono opportunamente assenti.

Commenta «Repubblica» (Agnelli): «Il PCI in linea con la Banca d'Italia». Sarrebbe questa la sua nuova base di massa?

STUDENTI

denti e di ignorarne la volontà, calpestando le decisioni che ha democraticamente preso nelle assemblee e nei consigli.

Per far passare questa manovra si ricorre di nuovo alle menzogne e alla provocazione aperta contro Lc e i CPS nel tentativo di isolare la componente più combattiva del movimento. Questa manovra è destinata ad essere sconfitata dall'iniziativa degli studenti. Tutta la loro volontà di lotta emersa in questi giorni di grande mobilitazione va raccolta e rovesciata contro l'irresponsabile tentativo di divisione operata dalle forze del cartello. Perciò i CPS saranno presenti con le proprie parole d'ordine alla manifestazione che partirà dal Colosseo e arriverà a S. Maria Ausiliatrice.

Per la zona centrale l'appuntamento è alle 9 in piazza Esedra, da dove si raggiungerà il Colosseo.

TORINO, 10.000 studenti sono scesi in piazza questa mattina contro l'assassinio di Roma e contro il governo Moro.

I cortei di zona erano molto folti e combattivi: già ieri nelle scuole c'era stata molta discussione, e in alcuni posti anche iniziativa di lotto.

Le parole d'ordine, gli slogan, e gli striscioni hanno coinvolto i proletari dei quartieri: a Porta Palazzo il corteo di Vanchiglia ha portato gli slogan contro il carovita e per il pagamento delle ore di manodopera a casa che la FIAT ha fatto in questi giorni.

I burocrati del PCI hanno reagito chiamando provocatori lui e tutti quelli che avevano le stesse idee.

Alla fine della assemblea il risultato è stato comune che la lastratura (meno la linea della 131) ha proseguito lo sciopero sino alla fine del turno. In carozzeria per mancanza di informazione di quello che succedeva in lastratura ha prolungato solo una ora e poi ha ripreso a lavorare. Alla uscita una grande discussione sul blocco dei cancelli a Mirafiori.

Allo sciopero di oggi la partecipazione degli operai della Lancia è stata totale: a migliaia sono usciti dalla fabbrica in corteo e a loro si sono uniti gli studenti in sciopero in tutte le scuole.

Nel corteo c'era lo striscione portato dal comitato di lotta che ribadiva il diritto di scaglionamenti, alla mobilità e al carovita. Venivano gridati slogan sulle 35 ore e le 50.000 lire; contro i licenziamenti (il compagno Cesare Licenziato per rappresaglia è stato più di una volta riportato in fabbrica dai cortei operai).

Su questi obiettivi la volontà operaia si era espressa chiaramente nelle assemblee interne del giorno precedente, individuando nell'occupazione della stazione una prima tappa della radicalizzazione della lotta. Ma stamattina i sindacalisti hanno fatto di tutto per impedire che il corteo raggiungesse il suo obiettivo, deviando il percorso.

A.O. E PDUP

il cartello in ogni momento, certa di trovarsi immediatamente ricomposto quando essa vuole; certa di poterlo usare per la divisione del movimento e per l'attacco a Lotta Continua. Quello che neppure Cossutta era riuscito a fare alcuni anni fa (il «clima rovente contro i gruppi», cercano di farlo i giovani burocrati romani della FGCI, con insospettabili alleati).

E' ora di porre tutti i

L'agente Lucentini indiziato

ROMA, 16 — L'agente della «Volante 9» Lucio Lucentini è stato indiziato di reato per la sparatoria mortale alla Casina Valadier, ma il provvedimento a suo carico parla solo di «omicidio colposo». Per la procura romana, puntare un'arma contro la testa di un uomo e fare fuoco non significa avere la volontà di ucciderlo: la sua morte è un evento non voluto non prevedibile! Eppure è già un avvenimento unico che l'agente sia sotto accusa: gli assassini di Pietro Bruno, come le decine di poliziotti e carabinieri che hanno ucciso coperti dalla legge Reale, non devono sopportare nemmeno questo peso. Il fatto è che è morto uno scippatore di borgata non vale certo un ingegnere, tanto più se fratello di carabinieri o cugino di notabili democristiani. L'inchiesta è stata sdoppiata: a Rossini è rimasta l'indagine sulla morte di Mario Marotta, il PM Di Nardo indaga sui fatti di piazza di Spagna mentre nell'inchiesta si inserisce inopinatamente il ben noto Plotino rispolverando un procedimento di 6 mesi fa per altre «motovox» all'ambasciata spagnola. Lo sdoppiamento è una ripresa (certamente al di là delle intenzioni degli inquirenti) che tra i 2 episodi, l'assalto e la sparatoria, il nesso è inconsistente: l'omicidio è avvenuto mezz'ora dopo il lancio delle molotov, e a freddo. A questo proposito c'è da registrare la vergognosa marcia indietro di questa tutta lo stampa «democratica».

In particolare l'Unità, dopo aver graziatato l'omicidio di Giolitti, del PSI: richiama i convenuti alla realtà delle condizionamenti, contro un futuro governo di sinistra, ma il suo intervento viene riassorbito nel generale tono distinto e scientifico di questo convegno, in cui l'imperialismo non ha denti e gli operai e le loro lotte sono opportunamente assenti.

Commenta «Repubblica» (Agnelli): «Il PCI in linea con la Banca d'Italia».

Sarrebbe questa la sua nuova base di massa?

La volta precedente contro i presenti c'era stata una carica della polizia conclusa con tre arresti ed una denuncia a piede libera, ma il clima è estremamente cresciuto. Tra l'altro, in questi giorni sono state fatte perquisizioni domiciliari nelle case di alcuni dei compagni che hanno

DALLA PRIMA PAGINA

a un «piano preordinato».

Ma non potendo spiegare ai proletari con ragionevoli probabilità di successo che chiudere le fogne fasciste è un gesto di provocazione, il corsivista del PCI batte sul chiavi del «bar e locali pubblici devastati», sorvolando disinvoltamente sul fatto che proprio in quei locali, come il PCI sa bene, trovano riparo da anni gli squadristi di Almirante, e che da anni la base di partenza delle spedizioni più sanguinose è stata proprio in questi «porti franchi» della delinquenza nera.

MIRAFIORI

la totale adesione di tutti gli operai, con la volontà di far qualcosa di più.

Dopo l'intervento del burocrate dei sindacati Silvestrini, che si è permesso di dire che di fronte alla crisi «gli operai devono mettere la testa a posto e cercare di risparmiare uno po' di soldi e metterli in banca per i tempi peggiori che verranno», ha preso la parola un compagno della lastratura che ha ribadito la rivalutazione della piattaforma perché 30 mila lire non bastano, e ha proposto il prolungamento dello sciopero contro il carovita e per il pagamento delle ore di manodopera a casa.

Sono questi alcuni episodi, solo episodi di una questione più generale che la polemica immediata non deve perdere di vista. E' in gioco una concezione iniziale: sul rapporto con il movimento, sul modo di battersi contro la linea riformista al suo interno, in presenza anche di un'iniziativa direttamente reazionaria.

La linea che tende a conciliare il movimento con la linea riformista aveva già dato i suoi frutti nella subalterna alla linea riformista sulla scuola, ad esempio nel programma dello sciopero del 10 febbraio (ampiamente usato dalla FGCI per dare fiato alla sua ipotesi di piano di preavvertimento al lavoro); aveva già portato all'aggressione contro Lotta Continua del 10 febbraio, da noi documentata fotograficamente, oltre che all'avvallo alla rabbiosa campagna contro di noi condotta dalla televisione e dalla stampa. E' una linea che può portare ancora lontano, come questo volantino documenta. E' forse una linea che può essere approvata da quei compagni, in particolare di AO, che si sono trovati anche recentemente, anche a Roma, al nostro fianco — nell'assenza di altri — nella militanza antifascista e nella lotta per la scuola.

Allo sciopero di oggi la partecipazione degli operai della Lancia è stata totale: a migliaia sono usciti dalla fabbrica in corteo e a loro si sono uniti gli studenti in sciopero in tutte le scuole.

Nel corteo c'era lo striscione portato dal comitato di lotta che ribadiva il diritto di scaglionamenti, alla mobilità e al carovita. Venivano gridati slogan sulle 35 ore e le 50.000 lire; contro i licenziamenti (il compagno Cesare Licenziato per rappresaglia è stato più di una volta riportato in fabbrica dai cortei operai).

Su questi obiettivi la volontà operaia si era espressa chiaramente nelle assemblee interne del giorno precedente, individuando nell'occupazione della stazione una prima tappa della radicalizzazione della lotta.

La realtà è evidentemente assai più complessa. Wilson, in certo senso, pare aver scelto la via di una controffensiva preventiva contro la sinistra del partito: andandosene mentre questa non è ancora in grado di scalzarlo, ma staccandone le sue forze, rafforzandone la destra, che in realtà risulta essere una stessa spiazzata del suo stesso settore «centrista» e magari più complessa. Wilson, in certo senso, pare aver scelto la via di una controffensiva preventiva contro la sinistra del partito: andandosene mentre questa non è ancora in grado di scalzarlo, ma staccandone le sue forze, rafforzandone la destra, che in realtà risulta essere una stessa spiazzata del suo stesso settore «centrista» e magari più complessa. Wilson, in certo senso, pare aver scelto la via di una controffensiva preventiva contro la sinistra del partito: andandosene mentre questa non è ancora in grado di scalzarlo, ma staccandone le sue forze, rafforzandone la destra, che in realtà risulta essere una stessa spiazzata del suo stesso settore «centrista» e magari più complessa. Wilson, in certo senso, pare aver scelto la via di una controffensiva preventiva contro la sinistra del partito: andandosene mentre questa non è ancora in grado di scalzarlo, ma staccandone le sue forze, rafforzandone la destra, che in realtà risulta essere una stessa spiazzata del suo stesso settore «centrista» e magari più complessa. Wilson, in certo senso, pare aver scelto la via di una controffensiva preventiva contro la sinistra del partito: andandosene mentre questa non è ancora in grado di scalzarlo, ma staccandone le sue forze, rafforzandone la destra, che in realtà risulta essere una stessa spiazzata del suo stesso settore «centrista» e magari più complessa. Wilson, in certo senso, pare aver scelto la via di una controffensiva preventiva contro la sinistra del partito: andandosene mentre questa non è ancora in grado di scalzarlo, ma staccandone le sue forze, rafforzandone la destra, che in realtà risulta